

**Mauro Mastronardi**Infermiere, UOC Pediatria  
ASL Frosinone, Frosinone

# Le mani che curano: filosofia, medicina e spiritualità in dialogo

*Healing hands: philosophy, medicine and spirituality in dialogue*

## INTRODUZIONE

Le mani sono da sempre il simbolo più immediato e concreto del prendersi cura. Sono la prima interfaccia tra l'essere umano e il mondo, e nell'ambito sanitario rappresentano lo strumento essenziale attraverso cui si trasmettono competenze tecniche, sicurezza e vicinanza. Parlare delle mani significa dunque interrogarsi non solo sul loro ruolo biologico e funzionale, ma anche sul valore filosofico, antropologico e spirituale che esse hanno assunto lungo i secoli. È un viaggio che parte dalla filosofia antica, attraversa la storia della medicina, si confronta con la responsabilità etica degli operatori sanitari e trova oggi una voce autorevole anche nel magistero di Papa Francesco.



## Le mani nella filosofia

Sin dall'antichità la riflessione filosofica ha riconosciuto nella mano non solo un organo corporeo, ma un simbolo dell'intelligenza pratica e dell'apertura al mondo. Aristotele, nel *De Partibus Animalium*, definisce la mano "strumento degli strumenti" (Aristotele, trad. 1996). Con questa formula egli intende sottolineare che la mano non ha un compito predeterminato come gli artigli del leone o il becco dell'uccello, ma è capace di adattarsi a funzioni diverse: afferrare, plasmare, scrivere, guarire. Questa polivalenza rende l'essere umano un animale tecnico e creativo, in grado di trasformare la natura e costruire cultura. La mano, per Aristotele, è dunque ciò che rende possibile il pensiero incarnato, il logos che si traduce in azione concreta.

Nei secoli successivi, la filosofia ha arricchito questa visione. Heidegger, in *Sein und Zeit* (1927/2006), si sofferma sul fatto che la mano non sia una semplice appendice funzionale, ma il luogo in cui l'uomo esprime il proprio "essere-nel-mondo". È con le mani che l'essere umano costruisce strumenti, scrive testi, accoglie un altro individuo, manipola e trasforma la realtà. La mano, in questa prospettiva, diventa parte essenziale del modo in cui l'uomo abita il mondo: non c'è progetto, tecnica o linguaggio che non passi attraverso di essa. Scrivere, per Heidegger, non è solo tracciare segni su un foglio, ma aprire uno spazio di senso; stringere la mano a un altro non è solo un contatto fisico, ma un atto che fonda un rapporto di riconoscimento reciproco.

La fenomenologia ha ulteriormente approfondito questa dimensione relazionale. Merleau-Ponty, in *Fenomenologia della percezione* (1945/2003), descrive la reciprocità del tatto: quando una mano tocca, essa è a sua volta toccata, sperimenta insieme attività e passività. Questo paradosso rivela che l'esperienza corporea non è mai unidirezionale, ma sempre relazione, scambio, apertura all'altro. Toccando il corpo dell'altro, il soggetto si rispecchia nel proprio corpo, riconosce la vulnerabilità e la prossimità che li accomunano. Da qui emerge una prospettiva fondamentale anche per la pratica clinica: la mano che cura non è mai neutra, perché porta con sé la dimensione dell'incontro e della responsabilità.

In sintesi, dalla filosofia antica a quella contemporanea le mani emergono come pensiero incarnato, linguaggio e relazione. Esse non sono semplicemente strumenti biologici, ma luoghi in cui l'uomo esprime la sua intelligenza, costruisce la sua cultura e incontra l'altro. Questa riflessione fornisce una base teorica preziosa per comprendere, nel contesto sanitario, come il gesto manuale non sia mai soltanto tecnico, ma sempre carico di significato etico e relazionale.

### Le mani nella storia della medicina

Se la filosofia ha sottolineato il valore simbolico e antropologico delle mani, la storia della medicina mostra come esse siano state lo strumento primario attraverso cui l'uomo ha tentato di conoscere, diagnosticare e guarire. Le mani, prima ancora di ogni tecnologia, sono state il primo "strumento medico" a disposizione dei curanti.

Nell'antichità classica, Ippocrate considerava la palpazione parte essenziale dell'arte medica. Toccare il corpo del malato significava leggere i segni che la natura imprimeva: il polso, la temperatura, la consistenza dei tessuti erano indicatori di squilibri interni. La mano era dunque mediatrice tra la vista e la ragione, capace di cogliere ciò che sfuggiva ad altri sensi. Anche Galeno, secoli dopo, insisteva sulla manualità come metodo diagnostico, arricchendola con le sue teorie fisiologiche. L'atto del palpare diventava così un sapere incarnato, in cui l'esperienza del medico si fondeva con la sensibilità tattile.

Durante il Medioevo, le mani non erano soltanto strumento di cura clinica, ma veicolo di significati spirituali. L'"imposizione delle mani" era un gesto che univa medicina e religione, scienza e fede, perché curare significava anche restituire armonia all'anima e al corpo. Questo intreccio di clinica e simbolo mostrava come la manualità non fosse mai neutra: toccare il malato significava riconoscerlo come persona e inserirlo in una rete di relazioni comunitarie e spirituali.

Con il Rinascimento e la rivoluzione scientifica, le mani acquisiscono una nuova centralità legata al metodo sperimentale. Vesalio, con le dissezioni sistematiche raccolte nel *De humani corporis fabrica* (1543), restituì alla medicina l'importanza dell'osservazione diretta e della manualità anatomica. Attraverso le mani che sezionano e descrivono, il corpo umano diventa oggetto di conoscenza scientifica. Poco dopo, William Harvey con *De motu cordis* (1628) dimostrò la circolazione sanguigna grazie a esperimenti condotti con l'ausilio delle mani: legature, palpazioni, osservazioni su animali viventi. La mano si trasformava così in strumento sperimentale, capace di verificare ipotesi e aprire la strada alla medicina moderna.

Il XIX secolo segna una svolta epocale con la nascita dell'asepsi. Ignác Semmelweis, osservando l'alta mortalità per febbre puerperale nelle cliniche ostetriche di Vienna, intuì che la causa era la contaminazione veicolata dalle mani dei medici che passavano dalla sala settoria al reparto senza lavarsi. L'introduzione del lavaggio delle mani con soluzioni clorate portò a una drastica riduzione dei decessi, mostrando in modo inequivocabile che la mano, se non igienizzata, poteva diventare strumento di morte oltre che di cura. A questa scoperta seguirono i lavori di Joseph Lister, che introdusse l'antisepsi in chirurgia, e di William Halsted, che diffuse l'uso dei guanti come protezione per chirurghi e pazienti. Da allora, la mano del curante non poteva più essere pensata senza protocolli di pulizia, barriere e dispositivi di protezione.



Nel XX e XXI secolo, con la medicina basata sull'evidenza e con l'emergere della "sicurezza del paziente" come obiettivo globale, l'igiene delle mani è diventata una delle raccomandazioni più forti delle organizzazioni internazionali. L'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel 2009, ha codificato i "5 momenti" per l'igiene delle mani, ricordando che questo semplice gesto è l'intervento singolo più efficace per prevenire le infezioni correlate all'assistenza. Le mani, dunque, restano protagoniste anche in un'epoca di tecnologie sofisticate: esse sono al tempo stesso risorsa e rischio, strumento di guarigione ma anche potenziale veicolo di contaminazione se non gestite correttamente. Ripercorrendo la storia, emerge con chiarezza che le mani hanno accompagnato la medicina in tutte le sue trasformazioni: dalle mani diagnostiche di Ippocrate, alle mani dissezionatrici di Vesalio, alle mani igienizzate di Semmelweis. La loro funzione non è mai stata soltanto tecnica, ma anche simbolica ed etica. Ogni progresso scientifico è passato attraverso la consapevolezza che la mano, per essere davvero strumento di cura, deve essere al tempo stesso competente, pulita e responsabile.

### **Le mani tra tecnica e relazione**

Nella sanità contemporanea le mani conservano questa doppia natura, che le rende insieme strumenti tecnici di precisione e veicolo di relazione umana. È proprio in questa duplicità che risiede la loro forza, ma anche la loro delicatezza. Da un lato, le mani permettono di eseguire procedure complesse: posizionare un accesso venoso, medicare una ferita, suturare un'incisione, mobilitare un paziente fragile. Ogni gesto richiede competenza, addestramento, padronanza di protocolli che garantiscono efficacia e sicurezza. La mano, in questo senso, diventa il prolungamento del sapere scientifico e tecnologico, il luogo dove la teoria prende forma in pratica clinica. Dall'altro lato, la mano è anche linguaggio, contatto, prossimità. Non esiste gesto tecnico che non sia anche comunicativo. Una mano che si posa con delicatezza sul braccio di un paziente, una stretta di incoraggiamento, il sostegno fisico durante una manovra dolorosa: sono tutti esempi in cui il tocco, pur funzionale, trasmette significati che vanno oltre la mera esecuzione. Studi recenti hanno dimostrato che il tocco terapeutico, quando è consensuale e rispettoso, contribuisce a ridurre l'ansia, ad abbassare la percezione del dolore e a rafforzare l'alleanza di cura. Ciò conferma che la mano non è mai neutra: ogni contatto fisico porta con sé un messaggio, positivo o negativo, a seconda di come viene realizzato.

Questa ambivalenza comporta una responsabilità particolare per l'operatore sanitario. Una mano esperta ma frettolosa, brusca o distratta può trasmettere insicurezza e paura, persino quando la procedura è tecnicamente corretta. Al contrario, una mano competente e al tempo stesso attenta alla dimensione relazionale riesce a rassicurare, a rendere il paziente partecipe, a trasformare un atto clinico in un momento di umanità condivisa. È in questo equilibrio che si gioca la qualità dell'assistenza: unire rigore tecnico e sensibilità umana.

Le linee guida internazionali sull'igiene delle mani – come quelle dell'Organizzazione Mondiale della Sanità – ribadiscono che il gesto tecnico della frizione alcolica non è solo una norma di prevenzione delle infezioni, ma anche un atto simbolico di rispetto verso il paziente. Mani pulite significano mani degne di fiducia. Ogni volta che un operatore igienizza le proprie mani prima di toccare un malato, sta comunicando implicitamente: "Mi prendo cura di te con responsabilità, proteggendo la tua salute oltre che la mia".

La mano sanitaria, dunque, non può essere ridotta né a strumento sterile né a gesto meramente emotivo. È un luogo di sintesi in cui scienza e umanità si incontrano. Nelle mani si condensa il senso profondo della professione infermieristica e medica: un sapere tecnico che non dimentica mai la persona, una cura che non sacrifica la sicurezza, un contatto che non rinuncia al rispetto. In esse la tecnica e la relazione non si oppongono, ma si rafforzano reciprocamente, trasformando ogni procedura in un atto di cura totale.

### **L'etica delle mani infermieristiche**

Se le mani rappresentano lo strumento tecnico e relazionale per eccellenza, per gli infermieri esse incarnano in modo ancora più radicale la dimensione etica della professione. Ogni gesto manuale, infatti, non è mai un atto neutro, ma porta con sé implicazioni morali, deontologiche e relazionali. L'infermiere non usa le proprie mani soltanto per eseguire procedure, ma per prendersi cura di persone che, in quel momento, vivono una condizione di vulnerabilità. Questa asimmetria – un professionista competente che tocca un corpo fragile – impone una responsabilità supplementare: quella di rispettare sempre la dignità e l'autonomia del paziente.

Il Codice Deontologico delle Professioni Infermieristiche (FNOPI, 2019) sottolinea che la relazione di cura è fondata sul rispetto della persona e sull'attenzione alla sua integrità fisica e psichica. Questo significa che il contatto fisico, per quanto quotidiano e apparentemente banale, richiede consenso e consapevolezza. Non basta la correttezza tecnica: occorre sempre chiedere il permesso, spiegare il gesto che si sta per compiere, rispettare eventuali esitazioni o rifiuti.

Un paziente che si sente toccato senza preavviso o senza spiegazioni può percepire invasione e perdita di controllo, minando la fiducia reciproca.

C'è poi il tema della proporzionalità. Le mani dell'infermiere devono essere forti quando è necessario sollevare, mobilizzare, contenere; ma devono essere anche delicate quando si tratta di rassicurare, di medicare una ferita, di accompagnare un bambino o un anziano fragile. In ogni circostanza, il gesto deve essere calibrato al bisogno, evitando sia eccessi di durezza sia eccessi di invadenza. Il tatto, in senso proprio e figurato, diventa qui la virtù professionale che guida il comportamento.

Fondamentale è anche il rispetto del pudore. Toccare un corpo significa avvicinarsi alla sua intimità. L'infermiere è chiamato a proteggere questa intimità predisponendo paraventi, utilizzando lenzuola per coprire le parti non coinvolte nella procedura, limitando al minimo l'esposizione. In questo modo, le mani non diventano strumento di umiliazione o disagio, ma gesto che, pur necessario, conserva il senso del limite e della discrezione.

Infine, l'etica delle mani richiama il principio di equità. Ogni paziente ha diritto alle stesse attenzioni e alla stessa cura, indipendentemente da età, provenienza, condizione sociale o credenze personali. Le mani dell'infermiere non discriminano, non selezionano, non giudicano: si pongono al servizio di chiunque abbia bisogno. È in questo senso che il gesto manuale diventa anche testimonianza di giustizia e di solidarietà.

In sintesi, le mani infermieristiche non sono soltanto strumenti operativi, ma veri e propri "luoghi etici", in cui si gioca la coerenza tra competenza tecnica e rispetto della persona. Mani pulite, mani attente, mani discrete: questa è l'essenza dell'etica del tocco in infermieristica. Esse testimoniano che la cura non si esaurisce nel fare, ma si compie nel prendersi cura con responsabilità e rispetto.

### **Le mani nella visione di Papa Francesco**

Il magistero di Papa Francesco ha più volte richiamato il valore delle mani, soprattutto nel contesto della cura e della fragilità. Le sue parole non si limitano a un richiamo morale, ma offrono una prospettiva antropologica e spirituale che arricchisce la riflessione filosofica e storica. Le mani degli operatori sanitari, secondo il Pontefice, sono segni concreti di prossimità e strumenti attraverso cui la compassione diventa visibile.

Nel *Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato* del 2022, Papa Francesco ha sottolineato che le mani dei professionisti della salute possono essere "segno delle mani misericordiose del Padre". In questa immagine le mani diventano sacramento di un'umanità che si fa vicina al dolore dell'altro. Non si tratta semplicemente di mani che eseguono gesti tecnici, ma di mani che sollevano, che accolgono, che confortano. La cura, in questa prospettiva, non è mai solo un insieme di procedure, ma un atto di amore incarnato.

Anche nel *Messaggio per la Giornata internazionale dell'Infermiere* del 2020, il Papa ha riconosciuto la dedizione di chi, con le proprie mani, accompagna quotidianamente la sofferenza. Durante la pandemia di COVID-19, quando il contatto fisico era spesso mediato da dispositivi di protezione, Francesco ha ricordato che dietro ogni quanto e dietro ogni gesto vi sono mani vive, mani che non si risparmiano, mani che continuano a testimoniare vicinanza anche nelle condizioni più difficili.

La sua visione delle mani si radica in una più ampia idea di "cultura della cura", espressa nel *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* del 2021. La cura, secondo il Papa, è antidoto alla cultura dell'indifferenza e dello scarto. In questo quadro le mani diventano simbolo di responsabilità: mani che non si chiudono su di sé, ma che si aprono al servizio. È un invito rivolto anche agli operatori sanitari a considerare il proprio lavoro non come mera professione, ma come missione, in cui competenza tecnica e tenerezza si integrano.

In queste riflessioni emerge chiaramente che le mani pulite, attente e rispettose sono già di per sé un messaggio. Esse dicono al paziente: "Tu sei importante, sei unico, la tua dignità è intatta anche nella fragilità della malattia". Nel gesto di lavarsi le mani prima di una procedura non c'è solo il rispetto di un protocollo, ma anche l'affermazione di una relazione: proteggere l'altro significa riconoscerlo come persona.

La prospettiva di Papa Francesco non è dunque estranea alla pratica clinica, ma la illumina dall'interno. Ricorda agli operatori che ogni gesto manuale è occasione di incontro, che la tecnica non basta senza la compassione, e che la vera cura è sempre relazione. Le mani, in questa visione, non sono solo strumenti di lavoro, ma icone di prossimità e di speranza, capaci di unire scienza e umanità.

### **CONCLUSIONE**

Ripercorrere il significato delle mani lungo la storia del pensiero e della pratica medica significa entrare nel cuore stesso della cura. Aristotele le definiva "strumento degli strumenti", segno della capacità umana di adattarsi e di creare; Heidegger e Merleau-Ponty hanno mostrato come esse siano luogo di relazione e di apertura al mondo,

pensiero incarnato che si esprime nel gesto. La medicina, dal canto suo, ha fatto delle mani lo strumento privilegiato di diagnosi e terapia: dalle palpazioni di Ippocrate, alle dissezioni di Vesalio, agli esperimenti di Harvey, fino alla rivoluzione dell'asepsi introdotta da Semmelweis e Lister, che hanno reso evidente come la mano possa essere al tempo stesso veicolo di vita e di morte, di cura e di contagio.

Nella sanità contemporanea le mani conservano questa duplice natura: tecniche e relazionali, strumenti di precisione e linguaggio di prossimità. Esse eseguono procedure vitali, ma fanno anche comunicare sostegno, rassicurazione e speranza. Per questo l'etica infermieristica insiste sulla necessità che le mani siano non soltanto competenti e pulite, ma anche rispettose e consapevoli. Ogni tocco porta con sé una responsabilità: chiedere permesso, proteggere l'intimità, calibrare la forza e la delicatezza del gesto.

Il magistero di Papa Francesco arricchisce questa riflessione ricordando che le mani degli operatori sanitari possono diventare segno delle mani misericordiose del Padre. Mani che sollevano e accolgono, mani che non si limitano a eseguire, ma che testimoniano prossimità. Nel suo invito a costruire una "cultura della cura" troviamo la sintesi di quanto la filosofia, la medicina e l'etica ci hanno consegnato: le mani sono al tempo stesso scienza e umanità, tecnica e compassione, rigore e tenerezza.

In un'epoca segnata dall'avanzare della tecnologia, il rischio è quello di perdere il valore del contatto diretto. Eppure, proprio oggi, le mani continuano a essere insostituibili. Sono mani igienizzate e competenti, che proteggono dalla diffusione delle infezioni; ma sono anche mani che stringono, che accompagnano, che comunicano dignità. Esse rappresentano, in definitiva, il punto in cui la medicina ritrova la sua dimensione più autentica: quella di un sapere che non dimentica mai l'uomo, e che si fa prossimo attraverso il gesto semplice e universale delle mani.

**RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:** [www.italianjournalofnursing.it](http://www.italianjournalofnursing.it)